Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 21.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 31 Luglio 1892. N. 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Una buona Circolare del Ministro della pubblica istruzione in Italia. — I bagni. — Il Manipolo di paglia e il Fuoco (Favoletta). — Il Mendicante (Racconto). — Gli esami della Scuola elementare maggiore femminile privata in Bedigliora. — Varietà: *Il « Tower Bridge » a Londra.*

UNA BUONA CIRCOLARE

DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN ITALIA

Il signor ministro Martini ha diretto una circolare ai provveditori degli studî, ai presidi de' licei e ai direttori dei ginnasi, nella quale manifesta la sua intenzione di presentare per la prossima legislatura un disegno di legge tendente a migliorare la istruzione secondaria, a cui sente il bisogno di dare stabile assetto.

Siccome detta circolare per molti rispetti conviene anche ai nostri ginnasi, la riproduciamo in gran parte nel nostro giornaletto, dove non istarà certamente a disagio.

Dopo aver lodato l'abnegazione e la solerzia del corpo insegnante, notati i miglioramenti già conseguiti ne' licei e ne' ginnasi, il Ministro riconosce che il profitto non sempre e in tutto corrisponde all'abilità dei maestri e al numero delle ore che i giovani, tra le lezioni della scuola e i còmpiti a casa, debbono ogni giorno dare allo studio.

Il lavoro degli studenti.

Non le lezioni, ma ciò che veramente stanca e peggio infastidisce (chè a chi deve apprendere il fastidio è peggior nemico della fatica) è il troppo dei sunti, dei còmpiti, di cui già dimostrava il danno diciotto anni fa, in una sua circolare, un mio illustre predecessore, l'onorevole Bonghi: in poche parole, il lavoro a casa.

D'ora in poi, dunque, gioverà insieme e alla salute degli alunni e alla efficacia degli studi, il raccogliere nelle ore di scuola almeno una parte degli esercizi ond'è ora aggravato il lavoro domestico.

Forse s'insegna troppo, nè si concede alle menti giovanili il tempo di appropriarsi la dottrina rapidamente raccolta: di che una delle ragioni sta, a mio avviso, ne' programmi di soverchio particolareggiati.

I programmi.

..... Assegnati precisi limiti all'insegnamento di ogni disciplina, entro i confini tracciati l'insegnante possa muoversi con saggia libertà, possa secondo il proprio criterio e le speciali condizioni scegliere egli stesso i modi migliori a raggiungere il fine dell'opera propria: il quale non è già di infarcire di indigeste nozioni l'intelletto de' giovani, bensì di disporli a maggiore dottrina e di suscitare negli animi l'amore dello studio e il desiderio della coltura.

Io dunque, pur mantenendo pe' diversi insegnamenti il limite assegnato da' presenti programmi, intendo i programmi abolire intanto nelle scuole classiche; nelle altre più tardi, imperocchè per la indole di queste importa che altri provvedimenti precedano.

L' Italiano.

Le discipline fondamentali desidero che sieno professate per modo da farne più piena e sicura la rispondenza, non pure al fine degli studi secondarii, ma anche alla necessità della vita moderna. Così, per l'insegnamento dell'italiano parmi opportuna la raccomandazione, suggerita dall'esperienza, che nel ginnasio si preferiscano autori relativamente moderni, dovendo l'insegnamento della lingua nazionale dopo il necessario fondamento grammaticale, mirare da prima a render familiare ai giovani quel tesoro di parole vive e proprie, di locuzioni efficaci, di costrutti schietti, onde è ricco il nostro linguaggio, non arcaico, non accademico.

Nel liceo sarà necessario invece volgere l'ingegno de' giovani all'intelligenza de' classici, e dei maggiori, e di Dante, e saggiare scrittori

di tutti i secoli e di tutte le forme dell'arte, necessario compimento allo studio della storia letteraria: ma, e nell'uno e nell'altro grado della scuola classica, importa si dieno il tempo e le cure maggiori al leggere e al comporre; lettura non pedantescamente rotta da osservazioni minute e continue che tolgano il diletto e il compiacimento dell'ammirare, ma accompagnata da sobrie osservazioni che dichiarino il senso vero e palesino le bellezze; composizione varia, frequente, proporzionata sopratutto negli argomenti alle intelligenze e all'età; seguita da revisione accurata senza eccessi, chiara, pronta quanto è possibile; e possibile sarà, se si avvicendi la correzione scritta con quella orale, restituendo ai giovani, perchè li riscontrino e conservino a propria istruzione, i documenti dell'operosità loro e dei maestri.

Anche raccomandando come opportuni per le necessità della vita moderna, e quali si usano altrove da anni con ottimo frutto, frequenti esercizi onde gli alunni si avvezzino a ripeter con garbo e con parole loro le cose lette, apparecchiandosi così all'abito del comporre e parlare improvviso. — Vana e dannosa sarebbe la pretesa di chi volesse di adolescenti fare eruditi o artisti precoci. Abbiano la mente colta e virtù di esprimere il loro pensiero con italiana schiettezza, con efficace semplicità, e la scuola avrà compiuto l'ufficio suo, degnamente.

Il Latino e il Greco.

Se convenga restringere l'insegnamento del latino in un minor numero di anni, incominciandolo allora soltanto quando siasi nel ginnasio agguagliata l'istruzione dei giovinetti che vi giungono da scuole diverse, pubbliche, private, paterne, e perciò con assai diversa preparazione, è argomento che quì non importa toccare. Certo è che troppo di tempo è speso senza frutto adeguato nelle minuzie della fonologia, della sintassi e della metrica, quasi che l'insegnamento ginnasiale e liceale non avesse altro ufficio che di preparare alla filologia universitaria. E pur riconoscendo la utilità delle versioni e retroversioni dall'italiano in latino, non mi par dubbio che troppo più debbasi tradurre, anche per iscritto, dal latino in italiano, con vantaggio così della fine intelligenza dei classici, come dell'agile ed elegante scrivere nella lingua nostra.

La circolare accenna poi alla inconsiderata proposta dell'abolizione del latino nelle scuole dei paesi latini, osservando giustamente che l'America, *rammaricata della lunga omissione*, si risolve ora a introdurlo e curarlo nelle proprie scuole.

A noi incombe difendere contro gli audaci assalti quella che fu in Europa la lingua della civiltà: e a meglio custodire il necessario, gioverà sceverarlo da quanto la lunga esperienza dimostrò faticosamente superfluo . . . . . .

. . . . . .

Rispetto al greco, ricorderò quant'ebbi già la opportunità di scrivere in una relazione parlamentare; « se senza dare all'insegnamento del greco tempo maggiore, non è a sperare di cavarne un costrutto qualsiasi, se siamo persuasi che il darglielo non è possibile quando le lezioni di greco debbano essere impartite a tutti; più savio partito sembra contentarsi che lo studino coloro soltanto i quali tendono alla Facoltà di lettere e filosofia..... Comunque sia, l'insegnamento del greco nel Ginnasio e nel Liceo è imposto dalla legge, e una nuova legge può solo statuire altrimenti. Fino a che ciò non sia fatto, ho fede che senza nulla detrarre alla serietà della scuola, i maestri sapranno tenere nei giusti limiti questo insegnamento.

Al quale ho accennato di volo, e soltanto per ciò: che il pensiero, nel quale son fermo tuttavia, di farlo facoltativo, apre l'adito ad un largo e importante ordine di riflessioni: a meditare cioè se alla libertà dei docenti non sia utile vada oramai accompagnata una certa libertà nei discepoli: se, mutate le condizioni sociali e chiamati alla scuola maggior numero di frequentatori che quand'essa fu istituita, giovi tutti legare delle pastoie medesime; se, imponendo a tutti la medesima e grave quantità di discipline non si uccida nei giovani intelletti ogni germoglio di originalità: se con tanto novero di insegnamenti obbligatori che siamo andati via via crescendo, intanto che le menti umane rimanevano quelle di prima, non sia perduto di intensità quanto ci piacque guadagnar di estensione; se, finalmente, non abbiamo fatte così aspre le prime vie della coltura da spegnere nei più volenti e valenti d'un più alto cammino forza e desiderio ad un tempo.

La storia.

Lo studio della storia civile e della geografia deve esser rafforzato.

La storia, a compiere l'officio assegnatole, deve essere esposta senza eccesso nè di erudizione critiche, nè di considerazioni generali, in forma precisa ma vivace; e poichè le vicende dei popoli tanto più c'interessano quanto più di tempo e di luogo sono vicine a noi, così lo svolgimento maggiore deve essere dato alla storia moderna e all'italiana

contemporanea, onde nei giovani sia migliore l'intelligenza del risorgimento e della costituzione nazionale.

La geografia deve compiere e aiutare lo studio della storia.

Le scienze.

La filosofia dovrebbe essere ridotta allo studio della logica e della psicologica elementare, ma fino a quando questo non sia stabilito per legge *continuino gl'insegnanti a svolgere l'ultimo programma, senza polemiche perturbatrici, con avveduta discrezione.*

Riguardo alle scienze matematiche e naturali, la circolare ricorda:

Nel ginnasio le scienze si propongono uno scopo essenzialmente educativo, e perciò l'insegnamento dovrà essere impartito con metodi adatti a svolgere ed esercitare l'osservazione; onde, non dalla quantità delle cose insegnate, ma dall'effetto utile che ne sarà conseguito per l'intelligenza dei giovani, dovrà misurarsi l'efficacia nell'opera dei maestri. Nel liceo poi le scienze che vi reintegrano la coltura de' tempi nostri, e son mezzo opportuno a rinvigorire il pensiero, cui dànno senso e carattere di modernità, non debbono essere insegnate per ricavarne un'applicazione immediata, o come preparazione a studi professionali. Esse possono quindi (se l'insegnante si tenga, come fu sempre prescritto, ai soli elementi, evitando i particolari minuti e perchè tali qui inutili) contribuire a maturare le menti dei giovani senza ingombrarle e senza togliere soverchio di tempo agli altri studi.

Conclusione.

Cessi la Scuola d'esser ingrata ai discenti e paurosa alle famiglie; e la Scuola classica riconciliata co' bisogni e con le tendenze dei tempi nuovi accolga chi vi cerca desideroso gli strumenti di più alta e varia cultura, non chi tenta impaziente strapparle diplomi e licenze per fini minori che si possono per altre vie conseguire.

I BAGNI.

Celebra Omero la calda corrente dello Scamandro, e narra d'Europa e d'Elena che nell'Anauro e nell'Eurota bagnavansi; e d'Ulisse e di Diomede che, dopo il bagno nel mare, un altro

ne facevano, caldo, sotto la tenda; e di Venere che appresso il bagno unse con profumato olio di rose Ettore; e narra Pindaro delle ninfe i bagni caldi.....

Usavano di fatto i bagni ne' più remoti tempi i Greci e li chiamavano βαλανεῖον, caccia-dolori; e θέρμα chiamavano i luoghi nei quali i bagni si praticavano. Le terme descritte da Vitruvio non occupavano estensioni di suolo minori di 30 mila metri quadrati; e annessi v'erano i ginnasi e le palestre; *apoditerium* chiamavano lo spogliatojo ove stavano i *capsarii* o custodi, *lantron* il luogo dato ai bagni freddi, *laconium* quello dato ai caldissimi. Prima del bagno s'occupavano nei ludi; dopo ungevansi i corpi. Musa, medico d'Augusto, introdusse solo più tardi l'uso della doccia fredda dopo il bagno caldissimo. Anche presso i latini i luoghi dati ai bagni serbarono promiscuamente i nomi greci di *balnea* e di *termae*. Solo più tardi quest'ultimo nome diventò proprio dei sontuosi edifici, i quali tutte comprendevano le varie costruzioni dei greci ginnasi. Publio Vittore nella sua topografia di Roma descrive non meno di 800 di questi edifici balneari, fra pubblici e privati. E fra tutte, stupende le terme edificate da Antonino Bassiano detto Caracalla, 216 anni dopo Cristo, capaci di ben 1500 persone; quelle di Tito e di Agrippa, delle quali il Pantheon moderno era la così detta *cella soleare* e da cui provennero le magnifiche vasche di granito egiziano che stanno in piazza Farnese; e quelle cominciate da Diocleziano nel 302, e compiute quattro soli anni appresso da Costanzo e da Massimino, capaci di 3,200 persone e il cui teatro ora forma una delle più ampie piazze di Roma: la piazza di Termini.

All'epoca di Cicerone, a Roma, il prezzo dei bagni era d'un quarto di asse, poco più di un centesimo di moneta nostra, e i forastieri e i fanciulli vi accedevano gratuitamente. Una campana *(aes thermarum)* annunciava alle 8 del mattino l'apertura dei bagni.... Ai tempi di Commodo e di Gordiano già si abusava talmente di essi, che non v'era romano il quale sette ed otto non ne facesse ogni giorno.

Dapprima la decenza vi fu rispettata, ma per poco; e invano Adriano, Marco Aurelio, Attilio Severo proibirono la promiscuità dei sessi; chè Giovenale registrava i bagni, spesso notturni, fra gli atti della femminile scostumatezza ai suoi tempi.

Caduto l'impero romano, distrutte le terme in parte dai barbari, in parte, nel V secolo, dai cristiani, per molti secoli nessun bagno pubblico fu aperto. Fu solo sul principio del secolo presente che si tentò d'imitare gli antichi, se non nello splendore, almeno nell'uso generale. Parigi nel 1816 contava già 500 vasche pubbliche. In Italia fu Milano la prima città che l'imitasse, e nel 1840 possedeva 6 bagni pubblici; Brescia ne seguì l'esempio nel 1830. Dopo, fu una gara generale.

***

I bagni voglionsi dividere in liquidi, solidi e gazosi, e si fanno i primi con acque dolci o minerali o artificialmente medicate, con vino, latte olio, sangue, ecc.; i secondi con fanghi, muffe, sabbia, cenere; gli ultimi con aria secca, calda o compressa, con vapore d'acqua semplice o medicata, o con un'atmosfera solforosa, jodata, resinosa o altrimenti medicata.

Dei bagni d'acque minerali naturali o artificiali dicemmo già altra volta; quelli di mare debbonsi considerare come bagni d'acqua minerale attivissimi, in quanto per essi all'azione diretta d'un'acqua ch'è la più ricca fra le minerali, unisconsi l'azione tonica del bagno freddo, quella meccanica delle onde, e le salutari influenze d'un'aria ricca d'ozono, pregna d'emanazioni saline, satura d'umidità, agitata dai venti, inondata di luce, più tonica e più stimolante di quella delle campagne, più pura e più densa di quella dei monti...

Vadano dunque al mare i lavoratori affaticati, le giovani donne spossate, gli adolescenti puniti nel vizio dei loro parenti, i sofferenti di quella orribile peste de' tempi nostri che è la scrofola, le spose addolorate pel pargolo invano atteso..... Cerchino le spiaggie a forte pendìo, evitino i bacini di balneazione, ove il bagno, un bagno in accomandita, non è nè salutare, nè pulito; e vadano al largo, ove l'acqua è viva e non viziata dalla promiscuità. Si spoglino rapidamente, e facciano che l'immersione sia immediata e completa, restino solo pochi minuti e si asciughino sollecitamente, poi si vestano e camminino, e facciano lavorare i muscoli e richiamino il calore alla pelle. Fonte copiosa di ricchezza e di poesia, il mare ridona il fisico vigore perduto....

Ci resta a dire solo dei diversi usi dei popoli moderni, e dei bagni liquidi composti, solidi e gazosi.

Notevoli sono, fra tutti, i bagni russi, vere stufe a vapore nelle quali il bagnante è leggermente sferzato con verghe di betulla, poi sottoposto ad una doccia fredda. La temperatura dell'ambiente è di 40 a 45 gradi Réamur, e il vapore si ottiene versando dell'acqua sur una stufa di ferro fuso piena di ciottoli arroventati. Nei bagni finlandesi la temperatura è assai più elevata che nelle stufe russe, e ne sono conseguenze immediate un movimento febbrile manifesto, un notevole arrossare della pelle, la sete intensa, la difficoltà della respirazione, il sudore vivissimo, la diminuzione nella produzione dell'orina e del latte. I bagni turchi sono delle vere stufe secche. Il bagnante si spoglia, avviluppa i piedi in una stoffa di cotone, calza dei sandali di legno, ed entra nella stufa, ove in breve il suo corpo suda copiosamente. Il bagno secco dura mezz'ora nell'inverno, quindici minuti nella estate. Dopo il bagno il corpo è lavato, asciugato, fregato con un cencio di lana. Le donne lo praticano tutti i giorni; gli uomini meno frequentemente. Analoghi a questi ultimi sono i bagni indiani, persiani ed egiziani.

È da notarsi poi il fatto che il corpo umano, nelle stufe, sopporta una temperatura ambiente, che altrimenti, nell'acqua, non sopporterebbe. Di fatto nessuno può sopportare un bagno d'acqua calda a 50° Réaumur; mentre s'hanno esempi di individui i quali in una stufa secca tollerarono per un quarto d'ora una temperatura superiore al 100° del termometro di Réaumur.

I bagni a vapore erano noti anche agli antichi, i quali nelle *terme di Nerone,* dette anche *bagni di Tritoli*, entro una grotta posta sotto al livello del mare, fra il lago Lucrino e il golfo di Baja, possedevano un famoso bagno a vapore naturale. L'isola d'Ischia ne possiede quattro: altri ne sono a S. Germano, in riva al lago d'Agnano, a Monsummano, a Krausac....

I bagni a vapore rendono l'uomo più agile, leggero, robusto, inaccessibile ai cambiamenti repentini della temperatura. Sono in grande onore nella cura delle febbri intermittenti, dei reumatismi, delle nevralgie croniche, delle paralisi prodotte da soverchio assorbimento di piombo o mercurio, e di tutte le malattie che presentano fenomeni d'eccitamento generale.

*
* *

I fanghi *(limon, schleim)* che servono alla terapeutica, sono del terriccio impregnato d'acqua minerale e dotato di proprietà termiche, risultante d'ordinario di materia organica bituminosa, d'acido silicico, d'ossidi d'alluminio e di ferro, di carbonati, solfati, solfo e cloruro di sodio. Ve ne hanno, in Italia, ad Acqui, ad Abano, ad Ischia, a Trescorre. Un solo bagno giornaliero ha dato spesso in meno d'un mese risultati veramente miracolosi nelle cure di artriti, astralgie, dislocazioni, lussazioni, fratture, e reumatismi muscolari d'ogni sorta. In Francia ve ne hanno a Saint-Amand, a Barbotan, Baloruc, Montbrun, a Marienbad ed a Franzensbad in Germania.

Col nome di *boues* i Francesi intendono, oltre che i fanghi, anche le materie confervoidi vegeto termali che si sviluppano alla superficie dell'acque minerali, e che noi diciamo muffe. Sono filamenti tubulari, capillari, semplici o ramosi, frequentissimi nelle terme di Valdieri e di Vinadio, eccellenti nel risvegliare le funzioni cutanee assopite, a combattere l'indebolimento di certe funzioni organiche, a ristabilire le crisi abituali, deviate, diminuite o sospese.

I bagni d'olio, tanto raccomandati da Avicenna nella cura del tetano, ora sono affatto in disuso. S lo talora sono prescritti alle persone dotate d'eccessiva mobilità nervosa. I bagni di latte furono in grand'onore presso le antiche dame romane, le quali speravano, forse, d'averne il candore sulla pelle ed è noto come Poppea, la degna consorte di Nerone, seco menasse sempre e ovunque, a questo scopo, un centinaio di giumente. Recentemente questi bagni furono usati con successo nella cura della nevrosi. Le puerpere spossate dai parti numerosi o dalle perdite di sangue trovano pure vantaggio nei bagni di siero di latte. Calmano l'irritabilità dei nervi, e combattono efficacemente le malattie cutanee accompagnate da eruzioni, i bagni tepidi di soluzioni di gelatina nell'acqua. Sono raccomandati come vantaggiosi pei bambini deboli, per le fanciulle clorotiche, pei convalescenti spossati, i bagni di sangue tepido. Costantino il Grande, colpito da lebbra, usò per alcuni giorni, dicesi, bagni di sangue umano....

Sono pure raccomandati nella cura della scrofola e dei reu-

matismi cronici i bagni di sabbia, in riva al mare, quando il sole l'ha bene essicata e riscaldata. Gli Arabi li praticano allo scopo di cicatrizzare le ferite, e i Turchi vi seppelliscono sino al collo i giovanetti che hanno subìta l'operazione per la quale sono poi ammessi a custodire le donne nei serragli.

In Inghilterra godono buona fama i bagni elettrici; e vi sono colà stabilimenti appositi, fra i quali celebre è quello del dottor Coplin. L'acqua, leggermente acidulata e riscaldata a 35° centigradi, è attraversata da una corrente elettrica, il cui polo negativo è sulle pareti di rame della vasca, il positivo nella mano del bagnante, isolato su un apposito graticcio. Questi bagni risvegliano e rendono più attive le funzioni della pelle, accelerano la circolazione, e provocano la sottrazione delle sostanze metalliche assorbite dal corpo umano.

Da qualche anno praticansi pure bagni d'ossigeno, in Francia specialmente, e di gas acido carbonico, per guarire le piaghe cancrenose, e in tutte le malattie le quali sono conseguenza d'una alterazione della traspirazione.

Finalmente ai fotofobi europei sono da consigliarsi i bagni di luce, di quell'ottimo e potentissimo fra gli stimolanti le funzioni della pelle; dacchè medici autorevolissimi notavano come la scrofola sia diffusissima fra i portinai, e come quelli che vivono nelle cantine, nelle miniere, ovunque è in difetto la luce, generino facilmente figliuoli deformi....

* * *

Per finire mi sia lecito dire d'un fatto troppo poco noto.

I Greci ed i Romani antichi non si soffiavano il naso. Di fatto le parole « moccichino, pezzuola da naso, fazzoletto », non hanno equivalenti nelle loro lingue; e non v'ha antico scrittore, il quale faccia menzione di questo indispensabile accessorio della toletta d'un moderno uomo civile....

Ora, Winckelmann trovava la ragione dello strano fatto nelle differenze di clima e di temperatura dell'epoca antica e moderna, influenti indubbiamente sulla produzione del muco; ma sopratutto nei bagni a vapore che Greci e Romani antichi praticavano impreteribilmente ogni giorno....

Dopo ciò, ritengo superfluo ogni parola di conclusione a questi miei pochi cenni riassuntivi sui bagni. D.r S. V.

Il Manipolo di paglia e il Fuoco.

FAVOLETTA.

Di paglia ad un Manipolo
Un giorno disse il Fuoco
Che d'esca per penuria
Languiva a poco a poco:
« Vicino mio carissimo,
Vedi, mancar mi sento;
Deh! a me t'appressa e porgimi
Un poco d'alimento;
E avrai non picciol premio
Di così pio favore:
L'irresistibil fascino
Di magico splendore ».
A le parole subdole
Quegli prestando fede,
Siccome amor del prossimo
Gli detta, al Fuoco accede;
Quand' ecco le volubili
Spire costui gli stende
E in una vampa fumeida
Tutto l'avvolge e accende.
Ahimè! allor disse il misero,
Che troppo tardi imparo
Quanto esser vano e credulo
Ora mi costa caro.

Chi presta orecchio facile
Ai lusinghieri accenti
De l'uom malvagio, aspettisi
Gl' inganni e i tradimenti.

Lugano, 18 febbrajo 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

IL MENDICANTE.

RACCONTO.

Alcuni giorni fa, uscito di casa verso le quattro del pomeriggio, un passo dopo l'altro, mi trovai fuori di città un buon chilometro di via. Mentre me ne andava così tutto solo e pensieroso, in capo al ponte di .... mi imbattei in un mendicante che si fece a chiedermi l'elemosina.

Era un uomo sui settanta o giù di lì, e così stremo di forze che a stento poteva reggersi sulle gambe anche coll'appoggio del bastone. Il viso avea pallido e macilente, gli occhi infossati, bianchi i capegli, insomma l'aspetto d'un uomo che doveva aver molto sofferto. Gli abiti, se abiti dir si possono quando cadono giù di dosso a brandelli, mal gli coprivano la persona curva e stecchita. Il suo esteriore pertanto riusciva oltremodo sgradito, se non fosse stato che il suo sguardo ancor vivo ed eloquente e un certo fare urbano e grazioso temperavano quella prima impressione disgustosa.

Cavatomi di tasca il borsello, gli porsi alcune monetucce, che egli prese accompagnando l'atto con un: « Che il buon Dio la benedica, bravo signorino ». Queste parole, pronunciate con tanta grazia e in buon italiano, mi invogliarono di sapere qualche cosa de' fatti suoi; laonde, addossatomi al parapetto del ponte dov'egli si trovava, lo pregai di darmi contezza della sua vita passata. Ben volontieri, egli mi rispose, solo mi rincresce che la mia narrazione non sarà che una serie di sventure. Non importa, soggiunsi io, avrò forza di ascoltarvi e ne trarrò occasione di giovarvi, se mi è possibile.

Io nacqui, prese egli a dire, in ..... da ricchi genitori, i quali mi fecero dare una buona educazione. Mio padre era proprietario d'un importante setificio, e, coadiuvato anche da me, faceva così buoni affari che in breve diventò ricco. Se non che, quando pareva che le cose dovessero andare di bene in meglio, di colpo la fortuna, come sovente accade, ci voltò le spalle. Primieramente il fallimento di un negoziante nostro corrispondente ci costò la perdita d'un vistoso capitale, poi un forte ri-

basso sulle sete, sopravvenuto non molto dopo, finì per rovinarci del tutto. Il setificio fu chiuso e qualche mese appresso posto all'incanto per pagare i creditori. Il padre mio, colpito da tal dissesto finanziario, si smarrì affatto di coraggio, cadde ammalato gravemente e morì in pochi giorni. Vissi qualche tempo colla madre del frutto di un piccolo capitale che ci era rimasto dopo la liquidazione della sostanza paterna, ma in breve andò in fumo anche questo denaro per varie circostanze che è superfluo il menzionare, e ci trovammo ridotti al verde. Che fare? Erano coltella al mio cuore i disagi e le privazioni a cui doveva soggiacere mia madre; laonde mi diedi attorno per trovarmi un impiego qualsiasi che ci desse da vivere alla meglio. Passarono più mesi senza che mi venisse fatto di occuparmi convenientemente. Chi con un pretesto chi con un altro mi rimandava pe' fatti miei. Finalmente, per intercessione d'un amico del povero padre mio, potei ottenere un posto di commesso in una Casa di commercio in C..... e toccava un buon emolumento. Parve a tutta prima che la fortuna volesse rimettere dal suo rigore. Attivo, diligente e puntuale nell'adempire ai doveri d'ufficio, mi era cattivata la benevolenza e la stima del negoziante mio padrone, che mi fece cassiere, posto più che qualsiasi altro importante e di fiducia. Ma che? mi vengono le lagrime ancora al solo pensarvi. La sottrazione d'un biglietto di mille lire, dietro infame calunnia di un compagno d'ufficio, fece cadere i sospetti verso di me, e così perdetti l'impiego e l'onore, non avendo potuto chiarire la mia innocenza; anzi fui ad un pelo di essere tratto in prigione. Ben potete immaginare, signor mio, il crepacuore della mia buona madre a questa nuova disavventura. Che più? ammalò essa pure di mal sottile e in poco tempo andò a raggiungere il marito suo e padre mio.

Era dunque solo al mondo, senza sostanze, senza impiego e per soprappiù compromesso nel maggior bene che un uomo possa avere, l'onore. Non è già ch'io non m'ingegnassi per trovarmi un impiego qualsiasi; sotto il peso del sospetto ch'io fossi un impiegato infedele, nessuno mi volle accettare. La calunnia aveva prodotto il suo terribile effetto. Ridotto alla disperazione girovagai per varie contrade, esercitando, per campare, i più volgari e vili mestieri, finchè vecchio qual mi vedete e privo di forze capitai quì, dove ho dovuto buttarmi al mestiere dell'accattone.

In così dire i suoi occhi si inondarono di lagrime ed io lo lasciai raccomandandolo alla Provvidenza di Dio. X.

Gli esami della Scuola elementare maggiore femminile privata in Bedigliora

Mutano i tempi e noi ci mutiamo con loro, canta un poeta latino; le quali parole, a prenderle letteralmente, significano che, col succedersi degli anni, noi invecchiamo. A me giova interpretarle diversamente sotto un aspetto più attraente, se non più vero, cioè che l'uomo col progredir dei tempi, progredisce sulla via della civiltà e del sapere. Volgiamo lo sguardo al passato e vedremo quanto infelice fosse lo stato de' nostri padri di circa mezzo secolo scorso riguardo all'educazione. Poche erano le scuole e pochissimo frequentate per molteplici cagioni, non ultima quella dell'incuria degli stessi genitori a mandarvi i figli loro. Gradatamente queste cause andarono scomparendo e in breve intervallo numerose scuole secondarie sorsero in ogni parte del Ticino e specialmente nel Malcantone, che può ora vantare ben sei scuole maggiori.

Giovedì, giorno 14, nel paese di Bedigliora furono gli esami della Scuola privata maggiore femminile. In considerazione dell'importanza della donna nello stato sociale, si fondò questo Istituto dove le allieve imparano *non scholæ sed vitæ*, dove sono educate con sani principî, dove si preparano non donne superstiziose, ma buone madri di famiglia.

Gli esami furono presieduti dall'esimio sig. prof. G. B. Buzzi, il quale ebbe a dichiarare che il risultato fu superiore ad ogni aspettativa. Infatti la vivacità delle allieve, la prontezza ed esattezza delle risposte date in ogni materia, la finezza dei lavori sia ad ago che a maglia sono state davvero lodevolissime. E ben espressero la loro soddisfazione le gentili signore, i parenti ed i signori che numerosi vollero concorrere ad incoraggiare tale opera di sacro dovere, e l'egregio esaminatore nel suo discorso, di cui riporto le seguenti parole:

« Gli esami finali, a cui io ho avuto il piacere di assistere quest'oggi, ne sono una prova irrefutabile. Anche lo scorso anno io ebbi la ventura di essere chiamato a presiederli e ne partii molto soddisfatto; oggi la mia aspettazione è stata superata. Le allieve hanno atteso con perseveranza ed applicazione esemplare allo studio; la signora Maestra ha insegnato con coscienza

del suo dovere, con benevolenza di madre, con rara abilità di educatrice. Si abbiano adunque e le allieve e la signora Maestra i miei sinceri elogi, ai quali spero vorranno associarsi di cuore tutti coloro che oggi parteciparono a questo geniale ed istruttivo trattenimento degli esami.

« Rivolgendo ora la parola ai generosi fondatori di questa Scuola Sociale, alcuni dei quali vedo quì presenti, io li conforto a continuare l'efficace loro appoggio ad una scuola, quale è questa, che dà sì buoni frutti e che promette di darne di migliori e più copiosi mano mano che si farà adulta. Essi si sono resi benemeriti del paese col gettarne le fondamenta; ed oggi provano la dolce consolazione di vederla esuberante di gioventù e di vita.

« Qui, come ho detto di sopra, esiste un'altra Scuola Maggiore femminile, quasi un contro altare a questa. Ebbene, io faccio voto, che, cessato fra loro ogni attrito ed antagonismo, abbiano a darsi la mano e cospirare ciascuna per la parte sua a dare una savia educazione alle fanciulle che ogni anno vengono a loro affidate. Non si dica più questa è la scuola dei liberali, quella, dei conservatori. La scuola è e dev'essere un campo neutro chiuso alla nostra irosa politica il cui funesto soffio ne isterilisce la vegetazione. Ecco il mio voto a cui, non ne dubito, faranno eco tutti i buoni cittadini quì presenti ».

Terminati gli esami ci fu un lieto banchetto. Parlarono e furono applauditi lo studente alla normale sig. Monti, sull'importanza d'una sana educazione femminile; lo studente C. Marchesi, pure sull'educazione della giovane, sulla vera emancipazione, dando alla signora precettrice Celestina Vannotti le dovute lodi; il signor avv. Gallacchi brindò alle numerose e feconde istituzioni malcantonesi; il sig. prof. Bertoli sull'importanza d'una buona donna in famiglia; il sig. Calchini, che da lungo tempo dimora in Italia, fece un parallelo sull'istruzione primaria della Svizzera e dell'Italia, e la Svizzera può vantarsi di essere fra le prime nazioni del mondo; infine il prof. Vannotti ci rappresentò quale fosse lo stato dell'educazione in tempi da poco passati e quale sia presentemente....

Ma il tempo che fugge irreparabilmente ci obbligò di sciogliere la festa e dopo una bicchierata in casa dell'egregia istitutrice fummo obbligati di separarci, pensando che

Dove tenace dura
l'opra
de' migliori cittadini
al bene pubblico consacrata
col senno e col genio
Libertà
Regna felice.

M.

VARIETÀ.

Il « Tower Bridge » a Londra. – Il « Tower Bridge » è un ponte in via di costruzione che gli abitanti di Londra potranno bentosto percorrere per attraversare il Tamigi. Sulle due rive del fiume s'alzano due torri gigantesche, vuote nell'interno, tra le quali si getterà il tavolato del ponte medesimo.

Il lavoro è condotto con grande attività, così che dentro un mese, o poco più, il passaggio ne sarà aperto al pubblico. È questa un'opera che fa grandissimo onore agli ingegneri che l'hanno ideata ed eseguita e che renderà i migliori servizi alla immensa metropoli inglese. Le difficoltà erano gravi, giacchè si trattava di costruire un ponte in modo da permettere il passaggio delle navi, senza troppo interrompere la circolazione. Ecco a qual espediente si è ricorso.

All'atto del passaggio d'un bastimento il ponte è chiuso al servizio delle vetture, ma i transitanti a piedi potranno ancora passare. In ambedue le torri si è stabilito un ascensore che trasporta i passanti alle loro sommità e quivi una specie di *passerella* posta ad un'altezza tale da non essere urtata dagli alberi più alti delle navi, permetterà il valico del fiume. Dall'altra parte un altro ascensore li condurrà fino al livello della via.

In questi giorni le due parti del tavolato si avanzano d'ambo i lati sul Tamigi per congiungersi. Si è anche messo in opera provvisoriamente un tavolato per servizio degli operai che lavorano a questa costruzione.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.